Conferenza stampa dopo il rientro dall'Australia

Salemi: con la mia espulsione si è voluto colpire gli emigrati

Si tenta di indebolire l'azione a favore dei diritti dei lavoratori italiani soggetti ai continui arbitri dei datori di lavoro - Solidarietà dei sindacati e del Partito laburista contro la discriminazione

ROMA — «Sono stato arrestato per strada come un delinquente, imbarcato a forza su un aereo nel giro di cinque ore e scortato da un agente di polizia sino a Roma. Solo all'aeroporto di Londra sono riuscito a farmi riconsegnare dal poliziotto il passaporto, minacciandolo di denuncia alle autorità inglesi. Tutto ciò è avvenuto senza alcuna denuncia o procedimento, nei miei confronti, mentre attendevo il rinnovo del permesso di soggiorno, sollecitato anche dal governo italiano». E' con queste parole che Ignazio Salemi ha introdotto la conferenza stampa tenuta ieri a Roma, presenti i dirigenti della Filef e dell'Istituto Santi, i compagni Giuliano Pajetta e Enzo Modica, a poche ore dalla odiosa misura persecutoria cui è stato fatto oggetto in Australia per la sua attività di delegato della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie.

Salemi ha chiarito che non si tratta di un gesto contro la sua persona, quanto «contro la Filef, per indebolire l'azione della Federazione in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Australia». Non a caso — ha sottolineato a questo proposito — «il provvedimento è stato sollecitato da forze legate al padronato, come hanno denunciato i lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali e il partito laburista australiano».

Dopo aver ricordato l'ampia solidarietà che si è manifestata attorno al suo caso, Salemi ha rilevato che l'iniziativa compiuta contro di lui «getta luce sul clima illiberale e di soffocamento dei diritti dei lavoratori e civili esistenti in Australia soprattutto nei confronti degli emigrati, soggetti ai continui arbitrii dei datori di lavoro». Per questo, l'azione di consolidamento della Filef in Australia che si può sintetizzare nello slogan rivolto ai lavoratori italiani «impara a conoscere i tuoi diritti», è stato considerato a tal punto pericoloso da portare ad un arresto, e a una espulsione, che non hanno nessuna base di legalità.

Anche se in Australia la Filef può svolgere la sua attività (ha tenuto il suo congresso giorni fa a Melbourne) e se è permessa ufficialmente l'attività delle organizzazioni comuniste australiane e in misura minore di quelle straniere — ha proseguito Salemi — «è un fatto che la loro azione è soggetta a continui attacchi con lo scopo di limitarne la portata». E' stato ricordato anche l'incendio che distrusse tempo fa la sede della Filef in Australia e l'azione di ricatto e di minacce rivolta agli inserzionisti del «Nuovo paese» colpevoli di sostenere finanziariamente il giornale degli emigrati democratici.

Salemi ha ricordato anche che il deputato laburista Innes, ministro dell'Immigrazione nel governo precedente, affermò di aver avuto delle pressioni per la sua espulsione da parte di «ricchi italiani» residenti in Australia. Lo stesso segretario della Filef in Australia, Giovanni Isgrò, ha ottenuto la cittadinanza solo dopo 18 anni di residenza, mentre altri cittadini, soprattutto cileni e indonesiani, sono stati espulsi e rimpatriati a forza nei loro paesi d'origine che avevano abbandonato per sfuggire le persecuzioni dopo i colpi di stato fascisti.

Ringraziati tutti gli esponenti sindacali e laburisti che si sono impegnati contro la misura discriminatoria del governo australiano Salemi ha concluso ricordando lo stato di precarietà in cui vivono ancora decine di migliaia di italiani (oltre 50 mila), «cosa questa che deve essere tenuta presente dal governo del nostro paese non solo per il mio caso personale, ma in generale nell'azione di tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori italiani in Australia».

Rientrato a Roma il leader del PRI

La Malfa riferisce oggi sul suo viaggio in Cina

ROMA — Il presidente del PRI, Ugo La Malfa, è rientrato ieri a Roma dalla visita di tre settimane compiuta nella Repubblica popolare cinese su invito dell'istituto popolare di politica estera. Oltre che Pechino, l'on. La Malfa, che era accompagnato dall'on. Adolfo Battaglia, responsabile dell'ufficio di politica internazionale del partito, ha visitato le città di Nanchino, Soochow, Shangai e Canton e la regione del Tibet. La Malfa ha definito di «estremo interesse» la visita in Cina.

A Pechino — ha aggiunto il presidente del PRI — abbiamo avuto colloqui politici con i dirigenti dell'istituto del popolo cinese per la politica estera e inoltre un lungo incontro con il vice primo ministro Chi Teng-Kwuei. Abbiamo parlato della situazione internazionale, di come contribuire ad assicurare la pace e l'indipendenza nazionale dei popoli».

«A Pechino e nelle altre città e regioni abbiamo visto comuni agricole, imprese industriali, università e scuole ed abbiamo avuto la consapevolezza della vastità e dell'unitarietà dello sforzo del popolo cinese nel modificare profondamente e nel modernizzare le strutture economiche, agricole e industriali del paese».

«A conclusione di questo viaggio potremo quindi utilmente testimoniare della civiltà, della modernità e dello spirito pacifico del popolo cinese», ha concluso l'on. La Malfa, annunciando di aver già chiesto un colloquio al ministro degli esteri Forlani per riferirgli sui risultati della visita. Il presidente del PRI e l'on Battaglia terranno oggi alle 11 una conferenza stampa nella sede della direzione repubblicana.

Nel quadro della crisi della sinistra

Il PCF lancia una campagna per un milione di iscritti

Intervento polemico di Marchais in TV - Il 10 novembre il CC sul dibattito «per un vero cambiamento politico»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La segreteria del PCF ha convocato per il prossimo 10 novembre una sessione straordinaria del comitato centrale allargata a tutti i segretari di federazione ed aperta alla stampa. In quella occasione il PCF annuncerà di avere raggiunto e superato i 600 mila iscritti di cui migliaia e migliaia entrati nel partito in queste ultime settimane «a riprova della adesione popolare attorno al dibattito suscitato dai comunisti per un vero cambiamento politico nel paese». Il PCF sta compiendo un grande sforzo di reclutamento attorno a questo tema e il 10 novembre dovrebbe decidere di impegnare tutto il partito «nella battaglia per un milione di iscritti».

Questa campagna di proselitismo e di reclutamento rientra nel quadro della crisi della sinistra: davanti alla «svolta a destra» di cui è accusato il partito socialista e agli interrogativi che l'opinione democratica si pone sul futuro della sinistra e soprattutto sulla prossima scadenza elettorale, il PCF risponde che la sola via per superare la crisi è il rafforzamento del partito comunista.

Mercoledì sera alla TV il segretario generale del PCF Georges Marchais ha largamente illustrato questo punto di vista partendo da lettere di cittadini secondo i quali «l'importante è vincere le elezioni a qualsiasi prezzo», cioè mettendo da parte le polemiche per consacrarsi alla battaglia elettorale.

D'accordo — ha risposto in sostanza Marchais — che bisogna fare di tutto per vincere. Ma vincere senza poter cambiare la politica attuale, vincere e poi vedere i disoccupati restare disoccupati, non avrebbe senso. E Marchais ha definito in questi termini il punto di vista del PCF: «Io dico con molta franchezza. Se una vittoria elettorale non si traducesse in un cambiamento ciò costituirebbe la più grave disfatta subita dal movimento operaio francese da moltissimi anni a questa parte».

Ora il PCF ritiene che la vittoria elettorale non è di per se garanzia di cambiamento perché «il partito socialista ha fatto marcia indietro rispetto agli impegni del 1972».

L'analisi del PCF poggia su tre punti: primo non può esserci una politica nuova se non si spezza il controllo dei monopoli sulla vita economica, politica e sociale della Francia. Secondo non può esserci politica industriale nuova, capace di assicurare il pieno impiego, senza le nazionalizzazioni. Terzo non possono esserci diritti nuovi per i lavoratori senza espropriare i padroni dei nove grandi gruppi che debbono essere nazionalizzati.

Ora il partito socialista, in tema di nazionalizzazione, non ha rispettato i patti del 1972, non ha accettato le proposte comuniste di aggiornamento del programma comune sicché un eventuale governo di sinistra che andasse al potere dopo le elezioni «nelle condizioni attuali» non avrebbe la possibilità di trasformare la vittoria elettorale in cambiamento politico.

Secondo Marchais — in risposta ad un'altra lettera che esprimeva dubbi sul fatto che il PS abbia svoltato a destra «soltanto ora», cioè «cinque anni dopo la firma del programma comune» — vi sono due motivazioni a questa svolta socialista. La prima è che la borghesia non ha mai cessato di tentare di rompere l'unione della sinistra. La seconda è che «il partito socialista resta sempre sensibile alle pressioni sia per la sua natura, sia per il suo passato, sia per la sua composizione sociale, sia infine per la sua appartenenza all'Internazionale socialista».

A questo punto, che segna il limite della frattura e del «non dialogo» instauratosi in seno alla sinistra, cosa deve fare l'opinione democratica a cinque mesi dalle elezioni? Marchais ha risposto, come dicevamo all'inizio, «che bisogna appoggiare il PCF nella sua lotta per l'unione e il cambiamento». Oggi la situazione è diversa — ha detto Marchais — da quella di 15 anni fa allorché i socialisti rifiutavano un programma di governo con i comunisti. Oggi la maggioranza del paese vuole il cambiamento e sostenere il PCF vuol dire far trionfare le sue idee per un programma comune attualizzato e per una vittoria che si traduca in un reale cambiamento.

Il partito socialista, pur reagendo con prudenza alle severe critiche del PCF e in ogni caso respingendole sistematicamente, parla ora di una azione comunista che «ha già gravemente intaccato la dinamica unitaria» e qua e là nelle sue file affiora l'accusa all'alleato di «strategia della disfatta».

«Se milioni di francesi — scrive Claude Estier sul settimanale del PS — continuano malgrado tutto a credere nell'unione, ciò è dovuto in gran parte al fatto che il partito socialista si è rifiutato e continua a rifiutarsi di comprometterne le possibilità di successo cedendo alla scalata polemica o rispondendo ad accuse assurde che i fatti smentiscono». E poiché la CGT ha lanciato un manifesto intitolato «bisogna che il programma comune viva» Estier si dichiara interessato a quel manifesto perché — egli dice — i socialisti «non hanno altro scopo».

In ogni caso la situazione in seno alla sinistra appare, se non peggiorata, certamente bloccata nei bassi fondali di un doppio processo di ripiegamento e di arroccamento sulle posizioni rispettive di ciascun partito.

Augusto Pancaldi

Si è suicidato il dirottatore di Atlanta

ATLANTA — Si è ucciso sparandosi un colpo al cuore dopo aver liberato tutti gli ostaggi il giovane che giovedì aveva dirottato un Boeing 737 della compagnia americana Frontier Airlines. Thomas Hannan, 29 anni, in libertà su cauzione per la rapina alla National Bank of Georgia, chiedeva la liberazione del suo complice e tre milioni di dollari. Quando ha visto che ormai il suo tentativo non avrebbe avuto successo si è puntato al petto il fucile a canne mozze ed ha fatto fuoco. Gli agenti del FBI erano certi che stesse per arrendersi tanto che avevano già diffuso la notizia della resa. Gli ultimi 13 ostaggi erano stati liberati poco prima. NELLA FOTO: due hostess si allontanano dall'aereo dopo la tragica conclusione del dirottamento

Più larga maggioranza per Begin

Il partito DASH entra nel governo israeliano

TEL AVIV — Il comitato centrale del partito DASH (movimento democratico per il cambiamento) ha deciso ieri con 68 voti contro 45, di entrare a far parte della coalizione governativa israeliana. Il partito, formatosi da una scissione del partito laburista, dispone di 15 seggi in Parlamento.

Il governo di Begin avrà così una delle più ampie maggioranze parlamentari dalla costituzione dello stato di Israele, riducendo nello stesso tempo la dipendenza dal partito estremista «Agudat Israel», i cui cinque deputati appoggiano attivamente gli insediamenti israeliani nei territori occupati.

Un portavoce del DASH ha dichiarato che il partito ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti del governo in seguito alle crescenti divergenze tra Stati Uniti e Israele sul problema della rappresentanza palestinese ai colloqui di pace per il Medio Oriente.

Il presidente del DASH, l'archeologo Yigael Yadin, aveva affermato in proposito, dopo la sua recente visita negli Stati Uniti, che Israele sta affrontando «la più dura prova dal 1948».

Nel nuovo governo Begin, il DASH disporrà della vicepresidenza (affidata a Yadin) e di tre ministeri. Secondo fonti politiche, Begin avrebbe accettato che il DASH voti come vuole al parlamento nei dibattiti sulla politica concernente la Cisgiordania.

* * *

BEIRUT — L'URSS boicotterà la conferenza di pace di Ginevra per il Medio Oriente se l'OLP non sarà rappresentata.

Secondo fonti palestinesi, una assicurazione in tal senso è stata data quattro giorni fa dal Cremlino in messaggi segreti inviati al presidente dell'OLP, Yasser Arafat, e al presidente siriano Hafez Assad.

Dal compagno G.C. Pajetta

Ricevuta delegazione del PC greco (interno)

ROMA — Una delegazione del Partito comunista greco dell'interno composta dai compagni Babis Theodoridis, membro del Comitato esecutivo del partito e Angelos Diamantopulos, del Comitato Centrale ha soggiornato a Roma nei giorni 20 e 21 ottobre. Essa si è incontrata il 20 ottobre con una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e della segreteria, Dario Valori, della Direzione, Sergio Segre e Antonio Rubbi, del CC, Vittorio Orilia della Sezione esteri.

Si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sui recenti sviluppi politici ed economici nei due paesi e sulla situazione internazionale. In particolare i compagni del PC greco dell'interno hanno fornito una informazione sulla alleanza di forze progressiste e di sinistra, la coalizione nell'ambito della quale il PC greco dell'interno si prepara ad affrontare le elezioni politiche il 20 novembre prossimo.

Il 21 ottobre i compagni Theodoridis e Diamantopulos si sono altresì incontrati presso la sede del gruppo degli indipendenti di sinistra, con la senatrice Tullia Carettoni, vice presidente del Senato.

Morta in un incidente aereo la moglie di Husak

PRAGA — In un incidente aereo avvenuto ieri presso Bratislava, capoluogo della Slovacchia, è morta la signora Viera Husakova, moglie di Gustav Husak, presidente della repubblica e segretario del partito comunista di Cecoslovacchia.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Zaccagnini

si. Dice che i democristiani non sono mossi nei confronti del PSI da nostalgie per «*esperienze irripetibili*», nè da un senso di rammarico o di ritorsione: essi rifiutano, tra l'altro, l'ipotesi dell'alternativa socialista perchè questa ipotesi spingerebbe lo Scudo crociato a diventare un «polo» puramente conservatore.

«*L'equilibrio raggiunto con l'accordo a sei grazie al senso di responsabilità di tutti* — afferma Zaccagnini — è il *solo risultato oggi possibile per governare, per garantire le istituzioni, per far fronte ai gravi problemi del Paese*». Per questo la DC assicura «*pieno sostegno*» ad Andreotti. Nell'attuale assetto vi è, secondo Zaccagnini, la testimonianza del fatto che i democristiani non rifiutano un «*grado di unità*» che risulti utile e al tempo stesso compatibile con le diversità esistenti tra le forze politiche e con «*le esigenze di cambiamento che sono proprie dei periodi di transizione*». Ciò non toglie — riconosce Zaccagnini — che sia legittimo l'interrogativo su che cosa ci sia al di là del «confronto»: «*il dilemma* — afferma — *riguarda il possibile approdo della ricerca del PCI, il verificarsi o meno delle condizioni per una scelta corrispondente alle tradizioni della democrazia occidentale*». Le prospettive, secondo il segretario della DC, sono condizionate dalla natura della crisi che la società sta attraversando: un processo che tocca le strutture, il sistema dei valori, insieme agli assetti di potere e ai rapporti politici. «*Noi pensiamo* — afferma Zaccagnini — *che la politica del confronto permetta, anche a questo livello, un chiarimento delle posizioni, delle diverse interpretazioni, lo scioglimento di nodi antichi che ancora condizionano alcuni partiti a forte caratterizzazione ideologica*».

Su questi punti Zaccagnini ha avuto modo di ritornare trattando i temi sollevati dalla recente lettera di Enrico Berlinguer al vescovo di Ivrea (e l'argomentazione occupa parecchie pagine della relazione). Il segretario dc giudica «*importante*» la distinzione che è stata fatta tra «*filosofia marxista e programma politico del PCI*» e l'affermazione della laicità del partito e della stessa visione dello Stato. E, dopo aver affermato di non poter considerare il marxismo solo come un metodo, sostiene che si tratta di un'ideologia la cui applicazione — se non vengono prefissati «*limiti teorici*» e «*garanzie reali*» — porta inevitabilmente, a suo giudizio, all'«*egemonia del partito del proletariato*». Questa tesi serve a Zaccagnini per ripetere ciò che altre volte egli ha detto circa la necessità di evitare, nel rapporto con il PCI, il superamento di un non meglio precisato «*punto di non ritorno*». In via di ipotesi, il segretario democristiano ha accennato anche alla possibilità che la lettera di Berlinguer possa rappresentare «*una preventiva offerta di garanzie del PCI alla Chiesa in sostituzione dell'incontro rifiutato dalla DC*», mediante «*una sorta di Concordato "ante litteram"*» (si tratta, in effetti, di tesi affacciate in qualche settore della stampa, ma in genere a puro scopo di propaganda, e senza avere nessuna rispondenza nel chiaro testo della lettera di Berlinguer a monsignor Bettazzi). Concludendo questa parte della relazione, Zaccagnini ha detto che occorre avere «*rispetto per quanto di nuovo sta avvenendo nel PCI anche in materia di religione*», non trascurando «*la buona regola dell'attenzione*».

Zaccagnini non ha taciuto le difficoltà economiche attuali, sottolineando le questioni della debolezza strategica dei grandi gruppi, del *deficit* della spesa pubblica, dell'esigenza di una programmazione che non può più essere concepita come nel periodo del centro-sinistra. Sulla applicazione della legge 382 ha rilevato che il disegno complessivo del provvedimento rientra certamente nell'alveo della Costituzione, «*pur con alcune ombre*» che però bisogna cercare di dissipare. Quanto all'equo canone e alla legge sull'aborto, il segretario dc non si è discostato dalle posizioni sostenute dal proprio partito in occasioni recenti.

In tema di attuazione dell'accordo a sei, dunque, o mancano del tutto o sono insufficienti le indicazioni di parte dc. Ciò non può non porre un problema riguardo ai lavori delle Camere, e alla stessa situazione del Paese. Zaccagnini ha, sì, avvertito che la propria concezione del «confronto» quale occasione di chiarimento nei partiti e tra i partiti non dovrebbe essere intesa come predicazione dell'immobilismo, ma resta il fatto che se non si arriva alle scelte, alla soluzione dei problemi, ciò finirà per riflettersi negativamente su tutto il quadro politico e sociale. E quindi anche su quelle prospettive che Zaccagnini ha preferito lasciare sospese in un'atmosfera indistinta.

Le riunioni delle correnti

ROMA — Dopo la relazione di Zaccagnini, ieri sera si sono riunite quasi tutte le correnti dc: vi è una ripresa febbrile di questo tipo di attività, che in genere, però, viene accompagnato da singolari dichiarazioni «unitarie» e da critiche al passato «correntismo». La più curiosa di queste riunioni è quella di «Nuove cronache», la tradizionale corrente fanfaniana, che ora ha due capi, Forlani e Fanfani. Prima essa si è riunita per un pranzo offerto dal presidente del Senato, poi per ascoltare una breve relazione del ministro degli Esteri, che oggi o domani dovrebbe comunque intervenire nel CN. Forlani avrebbe detto di essere pronto a «*iniziative clamorose*» pur di favorire un mutamento della vita interna dc. All'incontro ha partecipato anche Prandini, promotore del nuovo gruppo «Rinnovamento».

I dorotei di Piccoli e Bisaglia si sono rifatti alle conclusioni del convegno di Montecatini. Piccoli ha detto che la segreteria dc deve avere la possibilità di avvalersi di collaborazioni «*ai più alti livelli*». Gli andreottiani (dichiarazioni di Evangelisti) hanno detto che essi approvano la linea di Zaccagnini: con questo CN, quindi, viene ufficializzato il mutamento di campo di questo gruppo, che nell'ultimo Congresso sostenne Forlani, in contrapposizione a Zaccagnini. Le dichiarazioni degli esponenti della sinistra di Base sono state in genere favorevoli alla relazione di Zaccagnini.

Si apre nel PSI una nuova fase della discussione

ROMA — Con la conclusione dei lavori del CC socialista ha preso avvio ufficiale la fase precongressuale. La risoluzione approvata stabilisce che quattro commissioni dovranno elaborare i testi politici e regolamentari che saranno approvati dalla prossima riunione dello stesso CC, e quindi sottoposti all'esame del partito. Dunque, prima del pronunciamento della base, vi sarà un'ulteriore occasione di dibattito politico-programmatico entro l'organo nazionale. Il dato politico che sottostà a questa procedura è che il dibattito non parte da una preliminare dislocazione delle forze, dal delinearsi cioè di nette linee di maggioranza e di minoranza.

Ciò rispecchia l'andamento della discussione nel CC nella quale, se si è manifestata una posizione critica del gruppo manciniano che potrebbe essere intesa come piattaforma di opposizione, vi è stato anche l'intrecciarsi di altre posizioni che si differenziavano su punti assai rilevanti dalle valutazioni della relazione Craxi. La conseguenza è stata un arricchimento del confronto reale e il riconoscimento che esso va proseguito al di fuori di pregiudiziali di schieramento.

Questo esito si è rispecchiato in dichiarazioni di esponenti delle varie parti del PSI. Per Signorile (la sinistra ha esplicitamente appoggiato Craxi) la divisione tra maggioranza e minoranza che non si è verificata in questi «*primi passi*» del chiarimento sulla linea politica, si avrà al momento della definizione della piattaforma programmatica, essendo a suo giudizio già assodata l'esistenza di «*una proposta politica*» contrapposta a quella della segreteria.

Mancini svolge considerazioni molto diverse. Egli nota che la spinta unitaria emersa nel dibattito ha finito col correggere l'iniziale impostazione di Craxi (che aveva parlato del precostituirsi di una maggioranza e di una minoranza). Sarà invece il dibattito ulteriore a dislocare eventualmente le forze. «*Maggioranze e minoranze forse* — ha notato Mancini — *si formeranno al congresso, ma quanto a deciderle prima che il dibattito si svolga, la grande maggioranza degli intervenuti ha detto no*».

Anche De Martino è sembrato escludere una dialettica di tipo tradizionale: «*Non credo* — ha detto — *che esistano differenze di fondo per quanto riguarda i problemi politici che siamo chiamati ad affrontare almeno nel prossimo futuro e penso che lo sforzo che il partito viene compiendo sarà un utile contributo al superamento delle difficoltà attuali*». Per Manca «*si è avviato un approfondimento sui temi della strategia e sul loro collegamento con l'iniziativa politica*» (il che pare alludere ad una situazione aperta, affidata agli esiti sostanziali del dibattito).

Giovedì si è anche svolta la riunione della Direzione del PSDI. Ha ribadito la sua critica alle «insufficienze» del governo in rapporto alla perdurante gravità della situazione economica. E ha rivolto un invito ai partiti dell'intesa perché sia convocata una riunione collegiale di delegazioni, presente il presidente del Consiglio.

Napoli

città e campagna: tra nord e sud. Si lavora, e molto, in questa direzione e «non senza vera fatica».

C'è l'impegno quotidiano delle istituzioni — Comune e Provincia — dove le amministrazioni popolari collegano gli interventi di loro competenza (facendo il possibile e a volte forzando i limiti dell'impossibile) alle linee generali per un futuro tutto da costruire; c'è l'impegno dei sindacati e delle organizzazioni democratiche di massa: dei giovani che hanno costituito leghe e cooperative per usare la legge del preavviamento come strumento straordinario ma anche come una delle leve di un nuovo sviluppo. E c'è l'attività intensa del nostro partito, sempre attento ai propri limiti, agli errori da correggere, alle debolezze da superare, perché il tessuto democratico «tenga», si allarghi, assuma sempre più forza di concentrazione e sempre più peso politico. Per questo è pressante il richiamo dei comunisti alle forze politiche democratiche.

Ecco il quadro — da un lato coscienza della gravità della situazione, dall'altro tenace, decisa volontà di farvi fronte — in cui si inserisce la manifestazione indetta per domattina al Palazzetto dello sport di Napoli, con la partecipazione del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Il tema dell'incontro di massa che il Partito e la FGCI della Campania hanno voluto organizzare proprio adesso, nella fase in cui si addensano le nubi della crisi, conferma una scelta di fondo: «Le ragazze e i giovani comunisti protagonisti della lotta per il lavoro, per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia».

Una giornata di Napoli e della Campania riesce appunto a far intravvedere il movimento dei giovani che cresce — «non senza fatica» anch'esso — e che si intreccia anzi si innesta in quello dei lavoratori, così come si incontra con le istituzioni più vicine ai bisogni popolari. Ventiquatt'ore che cominciano in Alta Irpinia, a Bisaccia, con lo sciopero e la manifestazione indetta dai comuni di Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia e Andretta, e dai sindacati CGIL-UIL. Gente in piazza, a migliaia — giovani, donne, accanto ai contadini e ai braccianti — non per una sortita di ribellione disperata, ma a sostegno di piani precisi, studiati, discussi; dalla richiesta dei finanziamenti dei progetti per il preavviamento alla realizzazione della rete elettrica e idrica, e di «opere di civiltà» nelle campagne.

Nella zona di Salerno, intanto, il movimento per le terre incolte di Persano — 1500 ettari di terra demaniale, usati soltanto in minima parte dall'esercito, per il resto abbandonati — si riunisce in assemblea aperta. Si mettono a punto gli obiettivi, che sono di produzione, di trasformazione degli sterpi in orti e prati per l'allevamento.

E la mattina di giovedì si fa sentire la risposta operaia. A Bagnoli è previsto lo sciopero degli alimentaristi, della Motta e della Cirio (le Partecipazioni statali si presentano con un bilancio fallimentare di gestione in ogni settore), ma per le strade scendono anche i lavoratori dell'Italsider, e quelli della Sofer, dell'Edilimpianti, delle altre fabbriche della zona flegrea. Con l'assemblea di almeno seimila operai e cittadini in piazza, si dice no alla decisione dell'Iri di mettere in cassa integrazione seimila lavoratori dell'Italsider (1450 nel centro di Bagnoli). Si rifiuta d'impeto una scelta appena annunciata che esula dal piano nazionale per la siderurgia e che suona come l'avvio di una liquidazione frettolosa di un patrimonio più che mai prezioso per Napoli.

Poi, lasciando la zona Flegrea, si arriva all'Alfasud, a Pomigliano d'Arco. C'è l'assemblea aperta alle forze politiche. I quindicimila lavoratori «staccano» dal lavoro. Migliaia e migliaia di tute blu si fermano nell'enorme distesa di prato dentro la fabbrica, il Vesuvio alle spalle, di fronte il palco con la scritta: «Unità dei lavoratori per lo sviluppo della fabbrica e del Mezzogiorno». Presenza dei partiti democratici, presenza — e testimonianza di unità tra Nord e Sud — di un rappresentante dell'Alfa Nord di Milano, presenza dei sindacati, con il segretario nazionale della FLM Pio Galli, presenza — accolta con un caldo applauso — del sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi.

Stammheim

cati, Kristian Klar, 25 anni, indicato come uno dei più pericolosi componenti della cosiddetta banda Haag della quale farebbero parte anche Sonnenberg e Knut Kolkerts, già in prigione. Adelaide Schulz, Sabine Schmitz e Waltrud Book.

Il primo ministro francese Barre ha lasciato ieri Bonn ed è rientrato a Parigi dopo aver avuto una serie di colloqui oltre che con il cancelliere Schmidt con numerosi ministri. Tra gli argomenti dei colloqui pare ci sia stata anche la estradizione nella RFT dell'avvocato Croissant arrestato e detenuto in Francia il cui ufficio continua ad essere indicato come «la centrale del commando del terrorismo» secondo una definizione del quotidiano *Die Welt*.

A Stoccarda si sono svolti ieri i funerali del capitano Jurgen Schumann ucciso dai terroristi sull'aereo della Lufthansa dirottato.

Il presidente della repubblica Scheel ha deciso che per Martin Schleyer si svolgano funerali di Stato martedì prossimo a Stoccarda. I funerali di Baader, Raspe e della Enaslin, che secondo i loro desideri saranno seppelliti assieme, si svolgeranno invece giovedì, sempre a Stoccarda.

Continuano ad essere molto vive le polemiche sul suicidio dei tre terroristi nella prigione di Stammheim. L'opinione pubblica ha accolto con soddisfazione le dimissioni del ministro democristiano della giustizia del Baden Wuertemberg «il ministro del liasco» come lo definisce il quotidiano *Stuttgarter Zeitung*.

Ma sono in molti a sostenere che la vicenda non può esaurirsi nelle dimissioni di un ministro regionale. Il quotidiano di Osnabrueck scrive apertamente che «le dimissioni del ministro non hanno risolto i problemi». Nuove rivelazioni continuano ad essere fatte sul materiale trovato nelle celle del carcere di Stammheim nonostante le quotidiane perquisizioni che avrebbero dovuto essere fatte, la stretta sorveglianza e il divieto di contatto con il mondo esterno. Tra l'altro vi sarebbero stati trovati apparecchi per la trasmissione telegrafica, radioriceventi, munizioni ed esplosivi. Lothar Schwarz, portavoce del partito socialdemocratico, ha detto, a proposito del ritrovamento dell'esplosivo nelle celle, «siamo arrivati ai confini del ridicolo», le notizie relative ai fatti di Stammheim ha aggiunto, «hanno sempre più un sapore di fiaba». Il portavoce del governo Boelling ha smentito che Gudrun Esslin abbia lasciato una lettera o una qualunque comunicazione diretta al governo. Boelling ha rivelato anche che la Esslin disse lunedì ai cappellani del carcere di «aspettarsi la sua esecuzione». Il portavoce ha anche detto che le lettere inviate dai terroristi al quotidiano parigino *Liberation* contengono una «concreta minaccia» nei confronti del cancelliere Schmidt. Ancora nessun chiarimento è venuto circa le cause del pauroso incendio scoppiato alla Ford di Colonia che ha causato danni per 100 milioni di marchi, ma che per fortuna non ha causato vittime.

Delle vicende degli ultimi giorni e in particolare dal successo dell'azione di Mogadiscio il governo Schmidt sembra essere uscito notevolmente rafforzato. Ne è stato un sintomo ieri il raggiunto compromesso con l'opposizione riguardo alle agevolazioni fiscali sulle quali il governo era stato messo in minoranza al Bundesrat la scorsa settimana. Stando alle stesse dichiarazioni dei capi dell'opposizione la questione non poteva essere oggetto di compromesso e avrebbe segnato l'avvio di un braccio di ferro che avrebbe dimostrato tutta la fragilità del governo Schmidt. L'accordo raggiunto ieri ricalca con modifiche di scarso rilievo le proposte del governo già approvate dal Bundestag. Si tratta ora di vedere se il governo riuscirà ad utilizzare questa crescita di prestigio per respingere almeno le più preoccupanti richieste dell'opposizione soprattutto sui problemi della sicurezza interna. Una riunione degli esperti dei tre gruppi parlamentari su questi problemi è stata convocata per la prossima settimana dai ministri della giustizia e degli interni. In proposito va segnalata una ferma presa di posizione del presidente dell'organizzazione sindacale DGB, Vetter. Egli ha ammonito a «non voler sfruttare l'orrore del terrorismo per portare avanti una politica reazionaria» ed ha affermato che i sindacati impiegheranno tutte le loro forze affinché la democrazia non venga ricacciata nel buio. Anche Willy Brandt ha ripreso la polemica sui cosiddetti «simpatizzanti» affermando che le accuse rivolte ad essi mirano a colpire lo spirito critico ed ha ribadito che «il terrore è nei metodi, negli obiettivi, nelle prevedibili conseguenze reazionarie. Perciò noi non possiamo sottovalutare il potenziale nazionalistico anche quando non si presenta come un pericolo acuto».

Il premier indiano Desai a Mosca

MOSCA — Il primo ministro indiano Morarji Desai è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale di sei giorni in Unione Sovietica.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19